

«Con il Giappone accordi contro il Made in Italy»

La denuncia di Coldiretti: «Solo 18 le Igp protette su 293 e in questo modo potranno usare nomi come Parmesan o Grana: svenduta l' identità dei territori»

Via libera per il Giappone a usare per i prossimi sette anni, senza limiti, termini come Grana o Parmesan e molte altre tipicità, senza esclusione di luoghi geografici come Romano o Bologna. La denuncia arriva da Coldiretti che mette in guardia sugli effetti dell' accordo di libero cambio tra Unione Europea e Giappone che, «come prevedibile - sottolinea Coldiretti - ricalca le condizioni già concesse nell' accordo di libero scambio con il Canada (Ceta) che deve essere ancora essere ratificato dal parlamento italiano, dove ora sembra esserci una ampia maggioranza trasversale di contrari. L' aggravante nel caso del Giappone è che non ci sarà una ratifica dei parlamenti nazionali, ma solo a livello europeo di un accordo che prevede infatti la protezione di appena 18 indicazioni geografiche italiane agroalimentari sul totale di 293 (appena il 6%) e 28 vini e alcolici sul totale delle 523 denominazioni di origine e indicazioni geografiche riconosciute in Italia (5%)». Tra le 18 sul totale di 293 ci sono fortunatamente anche le nostre: Aceto balsamico di Modena, aceto balsamico tradizionale di Modena, Parmigiano Reggiano, Zampone Modena e Mortadella Bologna. Nella lista dei 26 vini ci sono il Lambrusco di Sorbara e il Lambrusco Grasparossa di Castelvetro, ma non c' è ad esempio il Pignoletto. L' allarme lanciato da Coldiretti tiene conto anche del fatto che per alcune denominazioni, come Mortadella Bologna o Zampone Modena, se da un lato viene garantita la protezione del nome complessivo, dall' altro i giapponesi potranno utilizzare liberamente i singoli termini Bologna o mortadella separatamente. «Gravi criticità - prosegue Coldiretti - presenta anche l' accordo Ue-Singapore che protegge appena 26 prodotti a denominazione di origine italiana, 21 vini oltre alla grappa». La mancata protezione dei marchi storici del **Made in Italy**, non riguarda solo le produzioni nei Paesi con i quali è stato siglato l' accordo ma anche la possibilità che sui quei mercati giungano imitazioni e falsi realizzati



altrove.«È inaccettabile che il settore agroalimentare sia trattato dall' Unione Europea come merce di scambio negli accordi internazionali senza alcuna considerazione del pesante impatto che ciò comporta sul piano economico, occupazionale e ambientale - dice ancora Coldiretti - si rischia di svendere l' identità dei territori e quel patrimonio di storia, cultura e lavoro conservato nel tempo da generazioni di agricoltori». La raccolta di firme è stata avviata da Coldiretti e Fondazione Campagna Amica in ogni Farmers' market d' Italia e on line sui siti www.coldiretti.it e www.campagnamica.it, ma sono previste anche iniziative lungo tutta la Penisola. «L' obiettivo - conclude Coldiretti - è arrivare a una etichetta trasparente che indichi obbligatoriamente l' origine degli ingredienti impiegati».